

Dal petrolio all'Italcasse, dai fratelli Caltagirone a Pecorelli**Uomini e fatti nelle «sabbie» della procura romana**

L'impressionante elenco dei fascicoli «scottanti» bloccati - Ma ci sono anche i magistrati onesti - L'autonomia del potere giudiziario come faticosa conquista quotidiana

ROMA - «Parlare di quanto è accaduto e accade negli uffici direttivi della Procura romana non significa parlar male della magistratura. Anzi, è un modo di difenderne il prestigio e l'autorità dell'ordine giudiziario». Lo ha detto l'altro giorno alla Camera il compagno Di Giulio, chiedendo conto al ministro di indagini bloccate, scandali «protetti» e personaggi non perseguiti. Non fa parte anche questo della «questione morale» e del sistema di potere edificato dalla DC?

Quando un mese fa, la Procura romana ha aperto, affidandola a uno dei suoi magistrati più discutibili, l'inchiesta sul contrabbando dei petroli, è circostata subito una battuta: «Faccia la sabbia». Il sospetto ha avuto qualche conferma pochi giorni dopo, quando si è scoperto che l'inchiesta Pecorelli-Sid, legata a doppio filo con le vicende petrolifere, era stata a dormire per più di un anno e mezzo. Eppure, finita l'ibernazione, sono state i magistrati sconcertati, intrighi, finanziamenti occulti, letture complicitanze, cose riservatissime. Insomma un terremoto. E l'affare Pecorelli è solo uno dei «caso» messi nel cassetto.

Ora ci avventuriamo in un «viaggio» tra i fascicoli insabbiati, partendo da un elenco sicuramente approssimativo per difetto. C'è ancora a dormire per più di un anno e mezzo. Eppure, finita l'ibernazione, sono state i magistrati sconcertati, intrighi, finanziamenti occulti, letture complicitanze, cose riservatissime. Insomma un terremoto. E l'affare Pecorelli è solo uno dei «caso» messi nel cassetto.

Cominciamo dunque il nostro viaggio nella sabbia del palazzo di giustizia di Roma: ci rivelerà in che cosa consiste - nel concreto - questo «caso romano». Sono diversi gli uomini, i singoli magistrati? Solo talvolta.

E' soprattutto diverso il meccanismo, il tipo di gestione di questi uffici così vicini alle stanze del potere politico, non solo geograficamente. Qui l'autonomia del potere giudiziario diventa una faticosa conquista quotidiana per tutti quei giudici onesti che vogliono fare il proprio dovere. E i giudici onesti - il lettore deve sapere - anche quelli a Roma sono tanti, costituiscono la grande maggioranza. Ricordiamo che fu grazie a loro alle loro lotte spesso esasperate, che un De Matteo è stato costretto ad andarsene ed ora rischia la galera per la tragedia di Mario Amato. E alcuni di questi giudici onesti li incontriamo proprio nel nostro «viaggio».

VICENZA PETROLI E' forse il caso più clamoroso. E' una storia a doppio filo con le vicende petrolifere. E' una storia di soldi versati a De P. Psdi, Pri dai petrolieri perché fossero create leggi fiscali «ad hoc». Fu il scandalo che mise in luce responsabilità di ministri e di segretari amministrativi dei partiti. Nata a Genova da tre pretori e troppi «intraprendenti» (li etichettano «pretori d'assalto»), l'inchiesta passò subito alla magistratura romana. Una parla all'Inquirente, un'altra parte in cui erano coinvolti «politici», ma non ministri, stazionò inutilmente negli uffici romani; alla fine fu spedita, anche questa, all'Inquirente. Lo stesso ufficio istruttoria del Tribunale pretese di inviare in Parlamento anche i documenti che riguardavano imputati che non erano né politici né ministri.

Esaureva la prima fase dell'insabbiamento (l'Inquirente assolse i ministri con voto a maggioranza) gli atti tornarono, purgati, alla magistratura romana. E qui ricomincia un braccio di ferro proprio all'interno degli uffici giudiziari romani: l'allora Pm Di Nicola fece in poco tempo un lavoro impressionante, chiese per ben tre volte l'emissione del mandato di cattura per Vincenzo Cazzaniga (ex presidente della Essos), iniziò a accumulare prove anche contro Arcaini (il grande elemosiniere della Dc) e altri «politici», ma fu costantemente «frenato» dal giudice istruttore e dall'allora capo dell'ufficio istruttoria Achille Gallucci, ora procuratore capo.

Nonostante gli ostacoli, i ricorsi, i cavilli inventati da tutte le parti, Di Nicola chiese nell'agosto del '79 la possibilità di emettere mandato di cattura per Filippo Micheli, segretario amministrativo della Dc, e l'autorizzazione a procedere ai segretari amministrativi dei partiti del Psi e del Psdi. Serviva una risposta celere del giudice istruttore ma questi si guardò bene da darla. Quando decise, fece marcia indietro e non chiese la autorizzazione all'arresto per il democristiano. Nel frattempo il Pm Di Nicola, giudicato «troppo» intraprendente, venne «promosso» a sostituto procuratore generale e tolto di mezzo.

Risultato: la giunta per le autorizzazioni a procedere non ha mai concesso nulla, mentre solo nell'estate scorsa il giudice ha emesso 70 mandati di comparizione per i petrolieri. L'inchiesta è, al momento, completamente fermata e la prescrizione si avvicina. Pare che sia in corso una superperizia (sic!) sul mercato del petrolio affidata a tre professori universitari. E' lo stesso nuovo Pm Orazio Savia a giudicare il procedimento, ormai, un «cadavere». Le speranze che si arrivi in tempo per il rinvio a giudizio sono ridotte al lutto.

ITALCASSE FONDI NERI Storia di soldi «sorchi», ottenuti con un giochetto su titoli obbligazionari, finiti, grazie al presidente dell'Italcasse Arcaini, nelle tasche dei partiti del centro-sinistra (il 60 per cento alla Dc). Si tratta di decine di miliardi fuori-bilancio versati dal lontano '65, fino al '76 (due anni dopo l'entrata in vigore del finanziamento pubblico dei partiti); l'inchiesta è un capolavoro di lenitività. Nella primavera di quest'anno era stata chiesta l'autorizzazione a procedere contro Filippo Micheli, amministratore della Dc, Ernesto Pucci (Dc), Giuseppe Amadei (Psdi) e Alfonso Battaglia (Pri) ma la «vergogna» non è stata ancora risolta.

Dei Psdi sono riusciti a bloccare per molto tempo l'elezione del presidente della giunta alle autorizzazioni a procedere e ora che è stato nominato la decisione viene rinviata di mese in mese. L'inchiesta, al momento, è totalmente ferma. Prima vi lavoravano in gruppi

Claudio Vitalone, Antonio Alibrandi, Achille Gallucci

inventati da tutte le parti, Di Nicola chiese nel '79 la possibilità di emettere mandato di cattura per Filippo Micheli, segretario amministrativo della Dc, e l'autorizzazione a procedere ai segretari amministrativi dei partiti del Psi e del Psdi. Serviva una risposta celere del giudice istruttore ma questi si guardò bene da darla. Quando decise, fece marcia indietro e non chiese la autorizzazione all'arresto per il democristiano. Nel frattempo il Pm Di Nicola, giudicato «troppo» intraprendente, venne «promosso» a sostituto procuratore generale e tolto di mezzo.

Risultato: la giunta per le autorizzazioni a procedere non ha mai concesso nulla, mentre solo nell'estate scorsa il giudice ha emesso 70 mandati di comparizione per i petrolieri. L'inchiesta è, al momento, completamente fermata e la prescrizione si avvicina. Pare che sia in corso una superperizia (sic!) sul mercato del petrolio affidata a tre professori universitari. E' lo stesso nuovo Pm Orazio Savia a giudicare il procedimento, ormai, un «cadavere». Le speranze che si arrivi in tempo per il rinvio a giudizio sono ridotte al lutto.

CALTAGIRONE-UTE-ENASARCO Per e-

lencare tutti i personaggi politici, amici di politici o semplici intrallazzatori «beneficiari» dai Caltagirone servirebbe un elenco telefonico. Il giro più famoso: Evangelisti (Dc, braccio destro di Andreotti), Vincenzo Senesi (senatore dc), Giulio Caiati (Dc), Giuseppe Sinesio (Dc, corrente Donat Cattin), Pino Leccisi (Dc, Donat Cattin).

Il problema vero è capire chi sta dietro alle centinaia di assegni sparati dai tre palazzinari. E' certo, tuttavia, che non si tratta di creditori. Le inchieste sono condotte con esasperante lentezza dal noto giudice Alibrandi, lo stesso che indaga sui «fondi bianchi» e Italcasse e, nel modo che si sa, sul crack dei Caltagirone. La storia di queste inchieste è costellata di decine di ricorsi del Pm (il giovane Paolo Summa) che si è visto denunciare più volte dagli stessi palazzinari senza che il capo della Procura prendesse alcuna iniziativa in difesa del suo lavoro. Lo stesso magistrato attende da un anno e mezzo un parere della Corte d'Appello su un suo ricorso per la vicenda dell'esportazione di valuta dei Caltagirone.

L'elenco si ferma qui solo per questioni di spazio. Perché tanta inerzia? E' fondato il sospetto che questi fascicoli «scottanti», ma fermi, possano essere utilizzati da tanti in tempo come strumenti di ricatto di gruppi di potere contro altri gruppi di potere. La conclusione rapida di queste inchieste sarebbe già un primo, consistente elemento di moralizzazione.

L'elenco si ferma qui solo per questioni di spazio. Perché tanta inerzia? E' fondato il sospetto che questi fascicoli «scottanti», ma fermi, possano essere utilizzati da tanti in tempo come strumenti di ricatto di gruppi di potere contro altri gruppi di potere. La conclusione rapida di queste inchieste sarebbe già un primo, consistente elemento di moralizzazione.

Bruno Miserendino

**LETTERE
all'UNITÀ'**

E' possibile obbligare i proprietari ad esporre le opere d'arte?

Cara Unità. negli ultimi anni la scalarizzazione diffusa, l'allargamento delle coscienze, l'espansione del mass-media, la diffusione sempre più larga del sapere hanno spinto sempre più larghe masse a frequentare e visitare mostre d'arte, gallerie, manifestazioni artistiche di ogni genere. Insomma un'imponente domanda di fruizione dei prodotti culturali, che è tra le più alte forme di socializzazione e democrazia e che però si scontra colla vecchia organizzazione privata e aristocratica dell'«opera d'arte».

Mi riferisco in particolare alle collezioni private e al mercato dell'arte, che sottraggono molta parte della produzione artistica vecchia e recente alla visione pubblica. Il sig. Freato, per esempio, può permettersi di possedere opere di inestimabile valore che meglio starebbero al Pitti; opere che pensando al genere umano e non ai salotti borghesi; opere che per quella gente corrotta, maneggiata, significano solamente escalation sociale, prestigio e orgoglio di uno stato-parassitario; o tutt' al più investimento economico.

C'è voluto il crollo della nobiltà e del potere ecclesiastico perché certe opere uscissero alla luce. Dobbiamo attendere il crollo del capitale parassitario, della borghesia corrotta per ricevere certi tesori?

È possibile espropriare, attraverso indagini fiscali, opere considerate di pubblico interesse? Oppure obbligare i proprietari all'esposizione?

ALBERTO GUIDETTI
(Carpi - Modena)

**Risposte indesiderate
guadagno desiderato**

Cara Unità. un utente del telefono che ad esempio verso le ore 22, cioè non durante le classiche ore di punta tanto strombazzate dalla Sip, chiama da Roma o da Genova un utente di Milano o, peggio ancora, di una città di provincia, può essere certo che in due casi su tre prima di ricevere la risposta dalla persona desiderata si sentirà rispondere più volte da indesiderati utenti residenti magari in città lontanissime.

È ovvio che tutti gli scatti che si perdono a causa di diseguali vanno a scapito degli utenti, ragione per cui la Sip non ha alcun interesse ad eliminare inconvenienti del genere che sono fonte di lauti guadagni e che, guarda caso, non si verificano per nazioni vicine come la Francia e la Germania.

PIERO SOATI
(Monza - Milano)

**Andreotti sa
che il generale non era
parente del senatore**

Caro direttore, scusa la mia pignoleria, ma leggendo nell'Unità del 12 novembre un articolo su una proposta di legge Segnana, vedo che si dice che doveva «servire a promuovere un generale ora in pensione (si fa nome di Dosi, fratello di un ex parlamentare democristiano ora deceduto).

Non so se la legge mirasse a far promuovere il generale Dosi - dal quale, del resto, ho sempre sentito parlare bene in tutti i sensi - ma so che non vi era alcuna parentela tra lui e il senatore Dosi.

Con vivi saluti.

GIULIO ANDREOTTI
(Roma)

Spaventa per far ragionare

Cara Unità. ho letto sul n. 44 di Rinascita il bellissimo scritto di Luigi Spaventa dal titolo: «Criminalità economica». Con linguaggio chiaro ed in maniera concisa mette in evidenza la reale situazione italiana alla luce dello scandalo petroli.

Sarebbe bene che anche le organizzazioni del Partito lo diffondessero stampandolo in volantini. Sarebbe questo un modo efficace per informare, far discutere e ragionare la gente.

LUIGI ZACCARONI
(Cuneo - Varese)

**Dal nepotismo
al «fratellismo»**

Caro direttore, stando alle ultime notizie di cronaca, risulta che certo Tommaso Palmiotti, fratello del più celebre Bruno, a suo tempo implicato nella vicenda Lockheed, sarebbe attualmente coinvolto nel più colossale scandalo dei petroli.

Il nepotismo dilagante nelle più diverse carriere della vita pubblica, si sta dunque diffondendo a macchia di petrolio e diventa addirittura «fratellismo» nelle truffe.

DIONIGI MAGGIORA
(Torino)

**Non a colpi di sigaretta
ma con la ragione e con la volontà**

Cara Unità, non credo che la lotta contro la irrazionalità del fumo per essere incisiva si possa condurre assumendo un atteggiamento insopportante, astioso verso chi fuma: porterebbe solo un inutile battibecco fra i pochi e i conti.

Tantomeno mi sento di giustificare i compagni o compagnie che non partecipano

RITA SIGNORINI
(Pozzolengo - Brescia)

alle riunioni adducendo come giustificazione che l'aria, in sezione, è irrespirabile. Ma non credo sia nemmeno giusto assumere un atteggiamento, come mi pare di cogliere dalle cose scritte dalla compagna Cecilia Formentini di Trieste, di subdolo giustificazionismo verso il fumo quando c'è di mezzo «l'importanza sostanziale della cosa pubblica». Forse, cara compagna Cecilia, le salvaguardia della nostra salute è secondaria alla cosa pubblica?

E quando mai possiamo lottare, da comunisti, affinché in questa società i rapporti fra le persone siano più umani, quando imponiamo ai non fumatori di respirare aria nociva, esercitando una evidente violenza nei loro confronti?

Credo che la lotta contro il fumo la si debba condurre, in primo luogo dentro di noi, sforzandoci di capire che né la lotta di classe né le nostre nevrosi si sono mai vinte a colpi di sigaretta, ma con la ragione e la volontà.

LORETTA BONCI
(Mercatello sul Metauro - Pesaro)

**Discussione ampia
vivace confronto
conclusione unanime**

Cara Unità, ho seguito con particolare interesse i lavori del Comitato Centrale del Pci. Questo interesse scaturisce dalla consapevolezza della drammatica situazione in cui versa il nostro Paese. Ritengo, inoltre giusto che un cittadino, anche non comunista, si renda conto di quanto accade nell'ambito del secondo partito italiano.

Col passaggio delle Opere Pte alla Regione Emilia, per esempio, si è finalmente potuto avere alla luce opere d'arte finora nascoste, e col passaggio del Freato alle arti, di grande valore, che erano state esposte al pubblico.

Per esempio: un comunista partecipa a una discussione di partito non per avere una strumentalizzata, ho preferito rivolgermi direttamente all'organo di stampa del Pci. Sono rimasto molto stupito nel rilevare che a conclusione dei lavori, il documento della segreteria abbia riscontrato l'unanimità dei consensi, quando non è stato a tutti che l'intervento dell'on. Pietro Ingrao non era certo affine alla posizione politica della segreteria. Quindi, sarei assai grata se voleste spiegarmi il perché della unanimità del voto, quando poi non si è d'accordo sulla linea politica. Con il rispetto e simpatia che nutro nei riguardi dell'on. Pietro Ingrao, sarei grata se mi fornisse dalle colonne dell'Unità un riscontro.

MARIO IACOVELLI
(Roma)

Chi pensi al nostro partito negli stessi termini in cui penserebbe agli altri (correnti cristallizzate, ostilità di principi tra i loro componenti, accordi o disaccordi solo come frutto di contrattazioni, mercati, ecc.) può rilevare una contraddizione inspiegabile, o addirittura misteriosa. Per il Pci, invece, può valere una visione più aderente alla funzione originaria degli atti di democrazia di cui si sostanzia la sua vita interna.

Per esempio: un comunista partecipa a una discussione di partito non per avere una tribuna polemica che consente solo di marcire le differenze, ma nella sincera fiducia di persuadere quelli che stanno ascoltando; e quindi anche nella sincera disposizione a farsi persuadere da loro. E dunque in primo luogo naturale che al termine di un dibattito le posizioni dei partecipanti non siano più le medesime fotografate al momento dei loro interventi.

Al Comitato Centrale poi, dopo la discussione vivace e ampia, i compagni incaricati di preparare il documento conclusivo hanno tenuto conto di essa e hanno steso un testo frutto, appunto, del confronto di posizioni che si era avuto. Che vi siano riusciti è dimostrato dal fatto che il documento stesso è stato approvato all'unanimità.

**Molto all'interno
ma poco all'esterno**

Cara Unità, ho l'impressione che sui problemi internazionali a volte il nostro partito si attardi troppo a discutere al proprio interno, quasi ad autoconvinti di avere una linea giusta, e non si impegni maggiormente in campagne di informazione e propagandistiche e in iniziative volte a creare una consapevolezza diffusa e vasti movimenti di opinione e mobilitazione di massa sui temi della pace, del disarmo, dello sviluppo ecc.

VALERIO GUALDINI
(Bentivoglio - Bologna)

**Caro signor Zanacchi,
l'ora dei pasti
può variare di molto**

Cara Unità, ho letto nelle lettere dell'8 novembre la precisazione del signor Zanacchi (responsabile della Direzione pubblicità S.A.C.I. - Roma) che assicura non essersi, da parte della RAI, alcuna pubblicità all'ora del pasto che può urtare la sensibilità del pubblico.